

## MERCOLEDÌ DELLA SETTIMANA DELLA X DOMENICA

### DOPO PENTECOSTE

**Lc 11,31-36:** <sup>31</sup>*Nel giorno del giudizio, la regina del Sud si alzerà contro gli uomini di questa generazione e li condannerà, perché ella venne dagli estremi della terra per ascoltare la sapienza di Salomone. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Salomone.* <sup>32</sup>*Nel giorno del giudizio, gli abitanti di Ninive si alzeranno contro questa generazione e la condanneranno, perché essi alla predicazione di Giona si convertirono. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Giona.* <sup>33</sup>*Nessuno accende una lampada e poi la mette in un luogo nascosto o sotto il moggio, ma sul candelabro, perché chi entra veda la luce.* <sup>34</sup>*La lampada del corpo è il tuo occhio. Quando il tuo occhio è semplice, anche tutto il tuo corpo è luminoso; ma se è cattivo, anche il tuo corpo è tenebroso.* <sup>35</sup>*Bada dunque che la luce che è in te non sia tenebra.* <sup>36</sup>*Se dunque il tuo corpo è tutto luminoso, senza avere alcuna parte nelle tenebre, sarà tutto nella luce, come quando la lampada ti illumina con il suo fulgore.*

Il dialogo di Gesù con gli scribi e i farisei, nel brano evangelico odierno, ha come tema la questione dei segni attraverso i quali il Signore indica la propria presenza. La nostra fede, infatti, si avvale di segni e di simboli per identificare l'oggetto creduto e, al tempo stesso, percepirne l'efficace presenza, come avviene in sommo grado nei sacramenti della Chiesa. In ogni caso, nella storia sacra, Dio è solito offrire i segni della sua presenza a quanti lo cercano. Tale logica, però, vale nell'ordinamento dell'AT, mentre nella vita cristiana tutti i segni non sono altro che manifestazioni di Cristo, sacramento del Padre. Alla sua generazione, che chiede un segno per credere, Cristo offre se stesso, ovvero il segno di Giona (cfr. Lc 11,29-30). Dalla corretta lettura dei segni storici dell'opera di Dio, dipende lo schieramento delle coscienze rispetto ai valori del Regno. La regina di Saba e gli abitanti di Ninive rappresentano le categorie di coloro che sanno percepire il passaggio del Signore in particolari eventi, che accadono nella vita. La corretta lettura di tali segni sembra essere il risultato di un onesto riconoscimento, come il suo opposto appare nella linea di una falsificazione dei dati della coscienza. In altre parole, i segni che Dio dà della propria presenza nella storia sono letti come tali da chi si avvicina ad essi con la coscienza retta. Proprio per questo, poco più avanti, il Maestro farà riferimento all'occhio semplice che illumina tutto il corpo (cfr. Lc 11,34). In ragione della responsabilità soggettiva nel riconoscere o nel falsificare i dati della coscienza, viene citato il giudizio ultimo, dove vengono alla luce le intenzioni profonde dei cuori. Significativamente, non è Dio il giudice, ma coloro che lo hanno riconosciuto operante nei segni della storia: «Nel giorno del giudizio, la regina del Sud si alzerà contro gli uomini di questa generazione e li condannerà [...]. Nel giorno del giudizio, gli abitanti di Ninive si alzeranno contro questa generazione e la condanneranno» (Lc 11,31.32). L'idea contenuta in queste parole è che, nell'ultimo giorno, Dio non avrà neppure bisogno di pronunciare alcun giudizio,

perché l'umanità stessa, valutando l'esito della propria storia, ormai nella luce piena della verità, saprà cosa dire e come giudicare.

La questione della lettura dei segni dell'azione salvifica di Dio nella storia, viene risolta dal Maestro dal punto di vista del funzionamento della sfera percettiva dell'individuo. Ciò lascia intravedere un preciso presupposto: i segni offerti da Dio agli esseri umani perché lo vedano presente nelle sue azioni storiche, sono in se stessi chiari e indubitabili. Il possibile ostacolo alla conoscenza di Lui si colloca sul funzionamento imperfetto della sfera percettiva dei soggetti. La comparazione con l'organo della vista è, sotto questo profilo, estremamente chiara: «Quando il tuo occhio è semplice, anche tutto il tuo corpo è luminoso; ma se è cattivo, anche il tuo corpo è tenebroso» (Lc 11,34). L'inquadratura tracciata da Gesù per questa comparazione, è l'immagine di una stanza totalmente illuminata: «nessuno accende una lampada e poi la mette in un luogo nascosto o sotto il moggio, ma sul candelabro, perché chi entra veda la luce» (Lc 11,33). La logica più elementare porta a dedurre che se uno non percepisce la luce dopo essere entrato in una stanza totalmente illuminata, è perché fa difetto il suo organo visivo. Fuori dalla metafora, la stanza illuminata è l'opera che Dio compie costantemente nel mondo. Oggettivamente essa è lì sotto gli occhi di tutti, ma può essere percepita soltanto da chi possiede un organo visivo funzionante, più precisamente, "un occhio semplice" (cfr. Lc 11,34b). Il vangelo di Matteo descrive questo medesimo fenomeno nel discorso della montagna, quando afferma che "i puri di cuore vedranno Dio" (cfr. Mt 5,8). Anche qui l'accento cade sulle disposizioni del soggetto, non sulla possibile assenza di Dio come oggetto di conoscenza. Potremmo dire che la conoscenza più importante di tutte è proprio questa e che varrebbe poco possedere lo scibile, senza conoscere Dio. Nell'insegnamento del Cristo terreno, conoscere Dio è lo stesso che essere salvi (cfr. Gv 17,3). Da questa crucialità, nasce il severo monito che segue: «Bada dunque che la luce che è in te non sia tenebra» (Lc 11,35). Queste parole sottolineano come il cattivo funzionamento dell'organo della vista, che impedisce di cogliere i segni di Dio nella storia, sia colpevole. A differenza degli occhi fisici, che possono ammalarsi o addirittura spegnersi senza alcuna responsabilità del soggetto, la coscienza morale, occhio dello spirito, non si ammala senza il contributo colpevole del soggetto. Questa malattia può essere definita in termini di teologia morale come la "falsificazione della coscienza", che consiste nell'alterare dentro di sé i dati della realtà, chiamando le cose con un altro nome. Il profeta Isaia ne offre un quadro chiarissimo in un suo oracolo: «Guai a coloro che chiamano bene il male e male il bene, che cambiano le tenebre in luce e la luce in tenebre, che cambiano l'amaro in dolce e il dolce in amaro» (Is 5,20). Per questa ragione, tutti i discepoli

di Cristo sono invitati a vigilare perché questo processo di falsificazione non si verifichi in loro, trasformando in tenebra tutto ciò che è luce (cfr. Lc 11,36).